

Converasazione con Diego De Silva.

Scuole Aperte ha incontrato Diego De Silva in occasione dell'inaugurazione e consegna della biblioteca interculturale del 2° CD di Pontecagnano (SA) agli studenti, le famiglie e i migranti del territorio. Essenziale, sincero e schietto, De Silva va al sodo senza mezzi termini su letteratura, scuola, integrazione e politica.

In libreria troviamo sempre più spesso libri di scrittori esordienti che raccontano la vita vera, pezzi di storia contemporanea del paese. Lei che ha sempre raccontato storie forti, con personaggi *borderline*, crede che il rilancio di un genere tra documento e narrativa possa funzionare come motore per scuotere le coscienze,?

Io non penso che la letteratura abbia il compito di rendere migliori le persone, se questo succede è assolutamente incidentale. La letteratura non ha altro compito che essere bella. Un libro è valido se è bello. Se poi questo riesca successivamente, malgrado tutto, malgrado anche se stesso a modificare la realtà è una cosa che può succedere, ma l'autore non si deve porre questo problema. I temi che si scelgono chiaramente sono temi che in qualche modo ti bruciano. Scrivi di quello che ti brucia, di quello che ti fa male, di quello che ti manca. Se ci sono molti libri che stanno più fortemente sulla realtà e se lo fanno in maniera onesta, possono determinare dei cambiamenti, ma non credo che sia quello il loro scopo.

In molti suoi libri, comune denominatore sono i bambini, vittime e carnefici, angeli e demoni, piccole icone del nostro tempo. In una società violenta, in cui il male è molto più gratuito, molto più feroce di quella in cui vive Rosario, il protagonista di "Certi Bambini" (2004), come crescono i nostri bambini? Come, in queste condizioni, genitori e insegnanti possono educarli alla responsabilità, reciprocità e legalità?

Io credo che l'unico modo per insegnare sia fornire degli esempi credibili. Cercare di mantenere dei comportamenti coerenti con le proprie passioni e con la propria vita. Le cose si imparano essenzialmente per seduzione, per emulazione. Un insegnante bravo è un insegnante che trasmette passione per quello che fa. Un insegnante di lettere ad esempio è uno che ti trasmette la passione di leggere. E per trasmetterla l'insegnante deve leggere. Se tu frequenti mediamente una qualsiasi libreria di una qualsiasi città e fai una piccola statistica sugli utenti, vedrai che di insegnanti ce ne sono pochissimi. Così come ci sono pochissimi avvocati, magistrati... Molto spesso si pretende che i giovani abbiano dei comportamenti che però poi non si riscontrano negli adulti. Allora per poter insegnare bisogna essere appassionati a quello che si fa. Credo che se si dà un esempio credibile, aderente alle tue passioni, un ragazzino con una certa tendenza e curiosità, ti segue.



Tullio De Mauro, già Ministro dell'Istruzione ed editorialista de "L'Internazionale", ha parlato delle caratteristiche di una scuola di qualità, che avvicinarla scuola italiana a quelle americane ed europee. Formazione dei docenti, apertura al territorio, coinvolgimento dei genitori, tutte caratteristiche che ritroviamo in Scuole Aperte. Può un progetto come questo rappresentare una risorsa permanente per la scuola italiana attuale? Qual'è la sua opinione a riguardo?

In questa Scuola Aperta noi stiamo conversando in un laboratorio di informatica dove ci sono dei bambini che possono usufruire liberamente di un computer. Io ho 46 anni e questo quando io andavo a scuola era impensabile, eravamo abituati alle lezioni frontali. Vivevamo in quel modello educativo dove tu ascolti e ripeti. Chiaramente oggi questo non è più possibile. La scuola si aggiorna, si apre, fa quello che può, e questi di Scuole Aperte sono tutti esperimenti, tentativi, sono sostanzialmente dei grandi laboratori. E quindi io sono pienamente d'accordo a incentivare delle modalità didattiche innovative, ad una scuola più presente sul territorio, che si aggiorna. Qui bisognerebbe investire in maniera radicale in cultura, in ricerca, in didattica, bisognerebbe quanto meno raddoppiare gli stipendi degli insegnanti. Sono pagati in una maniera vergognosa. Restituirgli dignità. Guardando all'indietro, si sapeva benissimo che gli insegnanti erano dei sottosalarati, ma questo non incideva minimamente sul loro grado di rispettabilità sociale. Oggi generalmente nell'accezione della mentalità comune delle persone, il professore è un poveraccio, un disgraziato che viene trattato dall'alto in basso perchè guadagna quattro soldi.

Siamo ad un tale livello di involuzione culturale, per cui bisogna innanzitutto rilanciare la dignità di un insegnante. Una persona che svolge un compito importantissimo, la persona alla quale noi affidiamo tutti i giorni i nostri figli. Eppure questo sembra che sia diventata una figura secondaria, accessoria, come se in Italia bisognasse invece investire solo in impresa, internet, inglese...

Lei ha dichiarato che "Napoli è un grosso condominio dove ciascuno parla la propria lingua, una somma di comunità, ma dal quale non nasce un popolo modificato nella cultura dalla convivenza. Napoli è abituata all'altro, ma basta a se stessa".

Questo vuol dire che l'integrazione tanto necessaria alla convivenza con i migranti non si realizzerà mai? Qual'è la funzione della scuola per l'integrazione ad una società fatta di persone e condizioni diverse?

Pensa ad esempio alla discussione sul voto agli immigrati. Questa è una cosa che mi annichilisce. Noi ad un immigrato affidiamo la cura dei nostri bambini, dei nostri vecchi, dei nostri affetti più cari e poi... non vogliamo che loro votino! Se ci pensi è una contraddizione talmente palese, rozza, grossolana, sulla quale non dovremmo stare neanche a discutere. Perché se io voglio, mi interessa, mi serve che una persona mi accompagni i bambini a scuola o assista il mio vecchio padre, come minimo gli dovrei consentire di dire la sua nel momento in cui si esprime un consenso politico e questo invece non lo si vuol fare. Allora questo vuol dire che la considerazione che si ha dell'altro da te è una considerazione tutto sommato utilitaristica. Finché ci sei, finché servi, finché rispetti le leggi hai un lavoro... ma chi sei tu, cosa pensi, da dove vieni, è una cosa che non mi interessa minimamente e che non voglio neanche scoprire e se ci pensi questo è un grande impoverimento, perché la vera ricchezza è nella conoscenza dell'altro. Uno dei miei più cari amici è un iraniano, fa il mio stesso mestiere è uno scrittore e si chiama Hamid Ziarati lui sta in Italia da tantissimi anni. Parlare con una persona che viene da un altro luogo è interessantissimo per la quantità di storie che ti può raccontare, aneddoti, usanze diverse dalle tue è come un viaggio, un grandissimo arricchimento. Per cui, finché non compiamo questo scarto, non ci sarà nessuna forma d'integrazione.

Salutiamoci con un auspicio per i nostri ragazzi e la nostra scuola...

Io mi auguro che la scuola possa rimanere un luogo in cui si fanno delle belle esperienze, un luogo nel quale si impara la "grammatica dei sentimenti", dove si può essere felici.. non si ride mai più come si ride a scuola e dove possibilmente si imparino delle cose. Basterebbe solo metterla in condizione di fare dignitosamente il suo lavoro.

*Diego De Silva- Scrittore, giornalista e sceneggiatore, il napoletano Diego De Silva ha pubblicato **Certi bambini** (2001), premio selezione Campiello, da cui è stato tratto il film omonimo diretto dai fratelli Frazzi; **La donna di scorta** (2001), **Voglio guardare** (2002 e 2008), **Da un'altra carne** (2004 e 2009), **Non avevo capito niente** (2007, Premio Napoli, finalista al premio Strega). I suoi libri sono tradotti in Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Olanda, Portogallo e Grecia.*